

La santa entrata

Alle 9.30 la campana civica ricomincia a suonare a stormo. Che è? Che succede? I granatieri arrivano con quattro ore di ritardo, ma arrivano. D'Annunzio è con loro. Quello che pareva finito ricomincia; quello che pareva morto risuscita. La gente accorre dalle case e dalle vie.

– Arrivano! Arrivano! – si grida da ogni parte. – Arrivano i granatieri, arriva D'Annunzio.

È un urlo, uno spasimo. Nessuno potrà mai descrivere ciò che la gente sentì in quel momento. Quell'improvviso violento suonare di campane corse come un brivido la popolazione che si affacciò alle finestre, si riversò nelle vie, affollò le piazze, gridando come gridavano le genti all'apparizione del Messia. Di bocca in bocca, di casa in casa, di rione in rione, per tutta la città si udì un solo grido: «Arriva D'Annunzio, arriva D'Annunzio!».

Forse mai come allora il Poeta rivelava il significato pieno del suo nome per la forza divina onde in quell'attimo era ispirato e inviato, e forse mai prima d'allora il suo gesto era sfolgorante di rivelazione. Gabriele d'Annunzio si affacciò a Fiume come l'arcangelo Gabriele che secondo la leggenda cristiana portava i messaggi divini solo in occasione di maggiore importanza. Ecco perché D'Annunzio apparve in quel giorno come una figura biblica nella religione della patria, e la «santa entrata» una pagina piena di evangelica poesia.

(Da Edoardo Susmel, *La marcia di Ronchi*, Hoepli, Milano 1941, p. 443)